

PARADISO CANTO III 37-51; 97-123 (Piccarda e Costanza d'Altavilla)

"O ben creato spirito, che a' rai
di vita eterna la dolcezza senti
39 che, non gustata, non s'intende mai,
 grazioso mi fia se mi contenti
del nome tuo e de la vostra sorte".
42 Ond'ella, pronta e con occhi ridenti:
 "La nostra carità non serra porte
a giusta voglia, se non come quella
45 che vuol simile a sé tutta sua corte.
 I' fui nel mondo vergine sorella;
e se la mente tua ben sé riguarda,
48 non mi ti celerà l'esser più bella,
 ma riconoscerai ch'i' son Piccarda,
che, posta qui con questi altri beati,
51 beata sono in la spera più tarda.
[...]

"Perfetta vita e alto merto inciela
donna più sù", mi disse, "a la cui norma
99 nel vostro mondo giù si veste e vela,
 perché fino al morir si vegghi e dorma
con quello sposo ch'ogne voto accetta
102 che caritate a suo piacer conforma.
 Dal mondo, per seguirla, giovinetta
fuggi' mi, e nel suo abito mi chiusi
105 e promisi la via de la sua setta.
 Uomini poi, a mal più ch'a bene usi,
fuor mi rapiron de la dolce chiostra:
108 Iddio si sa qual poi mia vita fusi.
 E quest'altro splendor che ti si mostra
da la mia destra parte e che s'accende
111 di tutto il lume de la spera nostra,
 ciò ch'io dico di me, di sé intende;
sorella fu, e così le fu tolta
114 di capo l'ombra de le sacre bende.
 Ma poi che pur al mondo fu rivolta
contra suo grado e contra buona usanza,
117 non fu dal vel del cor già mai disciolta.
 Quest'è la luce de la gran Costanza
che del secondo vento di Soave
120 generò 'l terzo e l'ultima possanza".
 Così parlammi, e poi cominciò 'Ave,
Maria' cantando, e cantando vanio
123 come per acqua cupa cosa grave.